

Il centro commerciale della discordia

PALERMO. Per risollevare le sorti di un paese infestato dalla mafia si scelse di costruire un mega centro commerciale. Gestito dalla mafia. Questa in sintesi per l'accusa la storia di un affare da 200 milioni di euro mai decollato per il quale però sarebbe stata pagata una tangente da 25 mila euro che ha messo nei guai una sfilza di imprenditori, professionisti, faccendieri e, pure un commerciante di frutta e verdura incaricato, sulla carta, di una sofisticatissima consulenza informatica.

La vicenda del piano commerciale di Villabate raccontata da Francesco Campanella, ex presidente del consiglio comunale del paese, rappresenta secondo il gip Pasqua Seminara, un esempio emblematico della capacità di Cosa nostra di perseguire e imporre le sue strategie criminali e di potere. Un progetto gestito, sostiene la procura, sin dal 1994, da Antonino Mandalà, ritenuto il capofamiglia di Villabate e poi dal figlio Nicola, già arrestato per mafia e omicidio.

L'idea di realizzare un enorme ipermercato alle porte di Villabate nasce di pari passo alla stesura del piano commerciale avviato dai commissari straordinari all'epoca del primo scioglimento per mafia. Fin dall'inizio entra in scena la «Asset development», importante società romana di consulenza ben introdotta negli ambienti politici e che vanta addirittura un codice etico per la trasparenza nella gestione degli affari. Pierfrancesco Paolo Marussig, quest'ultimo socio della Asset srl di Roma e Giuseppe Daghino si occupano di contattare politici e amministratori locali per realizzare l'affare. Cosa nostra fiuta subito odore di piccioli e fa la prima richiesta. Nino Mandalà, sostengono gli investigatori, chiede 300 milioni di vecchie lire per ungere gli ingranaggi e far andare in porto la delibera. In realtà i boss sanno molto bene che il giro di denaro è molto più vasto, qualora il progetto venisse realizzato ci sarebbero decine di nuove attività da taglieggiare, imponendo tra l'altro assunzioni e forniture. Anche la candidatura a sindaco entra nel gioco. Per gli investigatori Lorenzo Carandino, viene scelto dalla cosca a condizione che dia il suo benessere per la realizzazione del centro commerciale.

La strada da fare però è lunga. Il primo passo da superare è l'estremo frazionamento dei terreni dove dovrebbe sorgere la struttura. Piccoli fondi di tanti proprietari diversi, convincerli tutti a vendere è un'impresa. Campanella nei verbali cita il presidente dei senatori di Forza Italia Renato Schifani. «Negli anni 1994-98 quando con Antonino Mandalà cominciammo a ragionare sul piano regolatore di Villabate – afferma Campanella - tutti i cambi di destinazione che noi concordammo con Mandalà e che poi furono passati a Schifani e a Gottardo per calarli nella bozza definitiva erano sempre o di persone vicine alla famiglia mafiosa o di persone che in qualche modo avrebbero dovuto fare, chiaramente dietro, non dico minaccia ma dietro contropartita del cambio di destinazione». Replica di Schifani: «Comprendo che in campagna elettorale il mio nome faccia gola - afferma - ma si tratta di una grande bufala. Sono stato consulente del comune di Villabate in quanto avvocato dal 1995 agli inizi del 1996 e mi sono dimesso appena eletto senatore. Il piano regolatore era già stato adottato prima del 1995, e comunque i piani regolatori sono di competenza dei tecnici e non degli avvocati».

Secondo la ricostruzione della procura, grazie alla mediazione dello stesso Campanella viene stipulato un accordo presso uno studio commerciale di Palermo tra i vertici della Asset rappresentati da Marussig, gli architetti Rocco Aluzzo e Antonio Borsellino e Mario Cusimano (oggi collaboratore di giustizia) in qualità di rappresentante della famiglia

mafiosa di Villabate. Si formula un contratto con il quale Aluzzo e Cusimano vengono incaricati di stipulare i contratti di vendita con i proprietari dei terreni a favore della Asset ma nel frattempo arriva il primo intoppo. La procura inizia ad indagare su Villabate, Cusimano non è più un nome spendibile e per questo, sostengono gli investigatori, Marussig chiede e ottiene la sua sostituzione con un altro personaggio che non desti sospetti. La cosca di Villabate accetta, afferma Cusimano, e ottiene 10 mila euro in contanti per l'incomodo.

Il piano inizia a camminare ma ci sono da risolvere altre grane. Come l'impatto ambientale causato da ottomila autoveicoli che avrebbero paralizzato la circolazione nella zona e poi i vincoli urbanistici a architettonici. Tutte amenità per i boss che con il pagamento di 300 milioni di lire garantiscono alla società romana l'approvazione i passaggi burocratici presso il consiglio comunale e gli organi di controllo. La prima tranche, secondo Campanella, è di 25 mila euro pagata estero su estero, come avrebbe preteso Marussig. I soldi finiscono presso la società maltese Tic Innovation & Trade Ltd tramite la Esves di Catania di proprietà dell'ex sindaco etneo Angelo Francesco Lo Presti. Il denaro viene poi girato per una consulenza, informatica altamente specialistica sul «centro polifunzionale e commerciale» di Villabate. A farla è Matteo Dassaro, commerciante di ortofrutta. Dietro di lui, dicono gli investigatori, c'è Nino Mandala che intasca il denaro e lo gira per pagare gli amministratori ed i tecnici da corrompere.

I nodi da sciogliere infatti non sono finiti. C'è il problema della viabilità e qui entra di nuovo in scena Campanella che racconta agli investigatori di un incontro presso gli uffici dell'Anas. Qui grazie alle conoscenze dell'architetto Aluzzo, Campanella scrive su carta intestata Anas il parere favorevole per la realizzazione di alcuni svincoli che avrebbero dovuto collegare il centro commerciale con l'autostrada. Documento poi sequestrato dai carabinieri durante una perquisizione presso il Comune di Villabate.

Il piano sembra procedere ormai a gonfie vele, dopo una serie di difficoltà burocratiche, il consiglio regionale dell'Urbanistica dà il via libera e arrivano in porto anche i preliminari di vendita dei terreni. Ma all'improvviso il vento cambia I tecnici nominati dall'attuale commissione prefettizia arrivata a Villabate dopo l'ultimo scioglimento per mafia stroncano il piano e anche l'Anas pone il veto. Infine arrivano le indagini che decapitano i vertici della cosca e la cantata di Campanella, il politico amico dei boss.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS